

E ora eleggiamo anche

il Presidente

MASSIMO TEODORI

Ed ora che la riforma elettorale sembra avviarsi ad una conclusione, i conservatori di tutte le risme, di sinistra, di destra e di centro, diffondono un nuovo allarme: "Attenzione che dopo l'uninominismo, si sente puzza di presidenzialismo!". Come ieri i difensori dello status quo andavano spiegando che un sistema maggioritario-uninominale non sarebbe stato democratico perché avrebbe distrutto i forti partiti organizzati che sono i pilastri di un moderno regime

rappresentativo, così oggi riemerge l'antico pregiudizio che bolla come intrinsecamente autoritario un capo del governo eletto direttamente dal popolo, sia nella forma presidenzialista che unifica le funzioni del capo dello Stato e del capo del governo come negli Stati Uniti, sia anche nella forma di un capo dell'esecutivo eletto direttamente con il mantenimento di un presidente della Repubblica come garante espresso dal Parlamento e dalle regioni.

È difficilmente contestabile che una riforma dello Stato e del sistema politico che intenda eliminare le incrostazioni partitocratiche e consociative stratificate in quasi mezzo secolo di funzionamento della cosiddetta "costituzione materiale", si possa arrestare alla sola riforma elettorale. Una democrazia fondata sul principio maggioritario e sull'uninominismo quale quella che, sia pur malamente, si va delineando per le assem-

blee rappresentative locali e nazionali, richiede un governo che tragga legittimità direttamente dall'investitura popolare. L'uninominismo maggioritario vuole il presidenzialismo, ed una tale forma monocratica di governo può bilanciare l'eventuale riforma dello Stato in senso federalista. Uninominismo, presidenzialismo e federalismo vanno insieme come insegna la grande esperienza americana il cui modello costituzionale è ancora fortemente tenuto dai tanti corifei del vecchio regime.

Non ha fondamento il luogo comune secondo cui il governo presidenziale o l'esecutivo eletto direttamente sono l'anticamera di regimi autoritari o "sudamericani". L'argomentazione, usata ed abusata alla Costituente, è stata costantemente ripetuta non solo dalla sinistra ma anche dai moderati parlamentaristi e viene di nuovo

rilanciata oggi a sproposito. Al contrario, il governo legittimato autonomamente dal voto popolare è la forma più radicale di separazione dei poteri, quindi la premessa necessaria per lo stato liberale. Certo non vi può essere un esecutivo forte se non si disegnano contropesi altrettanto forti come sono un Parlamento non consociativo e dedito prevalentemente al controllo, regioni con autonomia legislativa ed impositiva, una Corte costituzionale davvero indipendente con maggiori possibilità di sindacato legislativo e, infine, al giorno d'oggi anche un potere dell'informazione fortemente limitato e non concentrato in poche mani.

L'errore dei liberali e dei democra-
tici è stato quello di lasciare la bandiera del presidenzialismo in mano alla destra, dopo che, alla Costituente, era stato proprio l'azionista Calamandrei a impu-

gnarla per scongiurare i pericoli del partitismo e dell'inefficienza del parlamentarismo che poi puntualmente si sono verificati. Oggi alcuni riformatori democratici hanno ripreso a sostenere la necessità di un esecutivo eletto direttamente, ma lo fanno quasi con il timore di esser censurati. Del resto per i comuni è stata attuata una forma spuria di presidenzialismo perché previsto in combinazione con l'apparentamento alle liste di partito, un papocchio che sta producendo i guai che sono sotto gli occhi di tutti.

È dunque arrivato il momento che i veri riformatori dello Stato, appartengano essi alle genuine forze federaliste del nord o agli antichi ceppi democratici, abbiano più coraggio nel sostenere una forma così moderna e liberale di governo che appare sempre più necessaria per assicurare una guida democraticamente forte ed efficace al Paese.

"L'INDIPENDENTE" / 20 giugno 1993